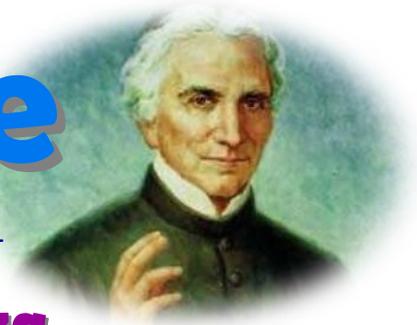


Vivere Insieme



Famiglia della Provvidenza

GUARIRE IL MONDO - CATECHESI di papa Francesco

Durante le udienze generali dal 5 agosto al 30 settembre 2020, papa Francesco ha offerto delle catechesi sulla situazione della pandemia, con i seguenti argomenti:

- Introduzione, 5 agosto
- Fede e dignità umana, 12 agosto
- L'opzione preferenziale per i poveri e la virtù della carità, 19 agosto
- La destinazione universale dei beni e la virtù della speranza, 26 agosto
- La solidarietà e la virtù della fede, 2 settembre
- Amore e bene comune, 9 settembre
- Cura della casa comune e atteggiamento contemplativo, 16 settembre
- Sussidiarietà e virtù della speranza, 23 settembre
- Preparare il futuro insieme a Gesù che salva e guarisce, 30 settembre

Trascriviamo alcune espressioni dell'ultima udienza.

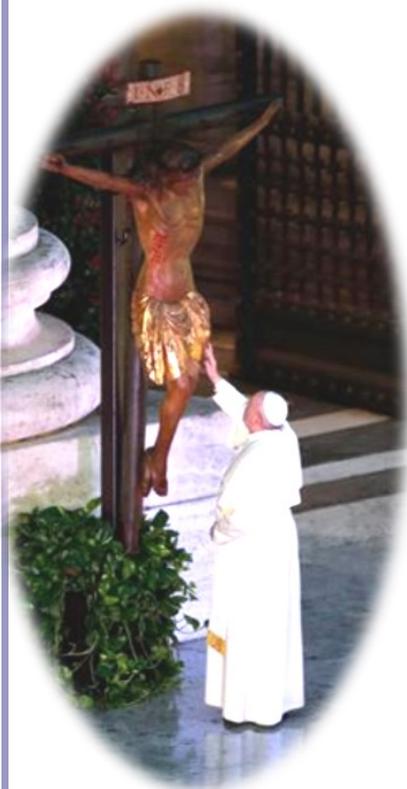
Preparare il futuro insieme a Gesù che salva e guarisce

Un piccolo *virus* continua a causare ferite profonde e smaschera le nostre vulnerabilità fisiche, sociali e spirituali. Ha messo a nudo la grande disuguaglianza che regna Nel mondo: disuguaglianza di opportunità, di beni, di accesso alla sanità, alla tecnologia, all'educazione: milioni di bambini non possono andare a scuola, e così via la lista.

Queste ingiustizie non sono naturali né inevitabili. Sono opera dell'uomo, provengono da un modello di crescita sganciato dai valori più profondi. Lo spreco del pasto avanzato: con quello spreco si può dare da mangiare a tutti. E ciò ha fatto perdere la speranza ed ha aumentato l'incertezza e l'angoscia.

Per questo, per uscire dalla pandemia, dobbiamo trovare la cura non solamente per il *coronavirus* – che è importante! – ma anche per i grandi *virus* umani e socioeconomici. Non bisogna nasconderli, facendo una pennellata di vernice perché non si vedano.

E certo non possiamo aspettarci che il modello economico che è alla base di uno sviluppo iniquo e insostenibile risolva i nostri pro-



blemi. Non l'ha fatto e non lo farà, perché non può farlo, anche se certi falsi profeti continuano a promettere "l'effetto a cascata" che non arriva mai.

Avete sentito voi il teorema del bicchiere? L'importante è che il bicchiere si riempia e così poi cade sui poveri, sugli altri e ricevono ricchezze. Ma c'è un fenomeno: il bicchiere incomincia a riempirsi e quando è quasi pieno cresce, cresce e cresce e non avviene mai la cascata. Occorre stare attenti.

Dobbiamo metterci a lavorare con urgenza per generare buone politiche, disegnare sistemi di organizzazione sociale in cui si premi la partecipazione, la cura e la generosità, piuttosto che l'indifferenza, lo sfruttamento e gli interessi particolari. Dobbiamo andare avanti con tenerezza.

Una società solidale ed equa è una società più sana. Una società partecipativa - dove gli "ultimi" sono tenuti in considerazione come i "primi" - rafforza la comunione. Una società dove si rispetta la diversità è molto più resistente a qualsiasi tipo di virus.

Mettiamo questo cammino di guarigione sotto la protezione della Vergine Maria, Madonna della Salute. Lei, che portò in grembo Gesù, ci aiuti ad essere fiduciosi.

Animati dallo Spirito Santo, potremo lavorare insieme per il Regno di Dio che Cristo ha inaugurato in questo mondo, venendo tra noi. È un Regno di luce in mezzo all'oscurità, di giustizia in mezzo a tanti oltraggi, di gioia in mezzo a tanti dolori, di guarigione e di salvezza in mezzo alle malattie e alla morte, di tenerezza in mezzo all'odio.

Dio ci conceda di "viralizzare" l'amore e globalizzare la speranza alla luce della fede.

2 *Liberaci dal virus*

Liberaci, Signore, da questo virus, e da tutti gli altri virus.

Liberaci dal virus del panico diffuso, che invece di infondere saggezza ci scaraventa impotenti nel labirinto dell'angoscia.

Liberaci dal virus dello scoraggiamento, che ci ruba la forza dell'anima, grazie alla quale si possono affrontare meglio le ore difficili.

Liberaci dal virus del pessimismo, che non ci lascia vedere che, se non possiamo aprire la porta, possiamo ancora aprire le finestre.

Liberaci dal virus dell'isolamento interiore che disgrega: il mondo continua a essere una comunità viva.

Liberaci dal virus dell'individualismo che fa ergere muraglie e fa saltare in aria tutti i ponti intorno a noi.

Liberaci dal virus della comunicazione vuota a dosi massicce, che si sovrappone alla verità delle parole che ci raggiungono dal silenzio.

Liberaci dal virus dell'impotenza, poiché una delle cose più urgenti da apprendere è il potere della nostra vulnerabilità.

Liberaci, Signore, dal virus delle notti senza fine, poiché tu non smetti di ricordarci che tu stesso ci hai posto a sentinelle dell'aurora.



José Tolentino Mendonça - Avvenire, domenica 11 ottobre 2020

In questo tempo di pandemia, il nostro pensiero corre spontaneo alle nostre sorelle e al loro eroico servizio.

Le Suore della Provvidenza tra i colerosi nel 1855

Dal luglio al settembre 1855 imperversò nel Friuli il colera come un flagello sterminatore. Il periodo più critico si ebbe dal 17 luglio al 26 agosto, con il colmo al 7 di questo mese; in quel giorno si registrarono nella città di Udine 125 colerosi, dei quali 53 morirono lo stesso giorno.

Che fece il Fondatore? Ancora una volta lanciò le sue figlie spirituali all'eroico servizio della carità. Se non grandinavano le grante, come nel 1848, il rischio non era certo minore. Il morbo era un serpente invisibile e poteva colpire ed abbattere d'improvviso. Che importa? Identico fu l'eroismo delle suore, perché uguale e pieno lo spirito di dedizione.

....

L'epidemia penetrò anche nella Casa delle Derelitte e parecchie fanciulle e suore ne furono colpite. Quattro ne morirono: due orfane e due religiose. La prima a volare in cielo fu un'orfanella di otto anni e mezzo, Caterina Forte, che si spense il 28 giugno alle dieci del mattino.

‘E qui - scrive il Tinti - la Madre superiora Maria Lucia De Giorgio rifiuse di virtù con le religiose sue figlie nella intrepida amorosissima assistenza alle care inferme; ma ah! ch'ella stessa, vera vittima di carità, contrasse il fatale morbo, il quale rapidamente la tolse di vita il 28 luglio, lasciando desolata l'intera comunità che apprezzava le rare doti della

defunta, e perciò ben sentiva la gravissima perdita che faceva la congregazione’.

La tradizione della casa dice che Madre De Giorgio contrasse il morbo proprio perché volle assistere lei la Forte, per non esporre al pericolo del contagio le altre suore. Morì alle due pomeridiane, quattro ore appena dopo la sua assistita. Aveva compiuto da poco trentasei anni.

....



Nella triste vicenda di quei giorni accadde qualcosa di singolare e di commovente. Coi che era stata compagna ed emula della De Giorgio nell'assistere i feriti del 1848, lo fu anche nella cura delle colerose e nella morte. Alludiamo a Amalia Borghese, in religione suor Maria Gioseffa, che morì tre giorni dopo, il 31 luglio, assieme ad altra orfanella di dieci anni, Antonia Venturini. Parve che non volesse separarsi dalla sua diletta consorella e madre.

Ed il 5 agosto il morbo stroncava la ventiseienne Orsola Desitz, ricoverata nella Casa del Provvedimento.

Non ci furono altre vittime, oltre queste cinque; ma parecchie suore e fanciulle vennero contagiate *“...parecchie fra quelle che nella pia casa furono colpite dal morbo, lo contrassero nell'esercizio dei servizi di infermiere ai colerosi”.*

Vorremmo conoscere i nomi di tutte quelle 'parecchie' che contrassero il male assistendo i colerosi. Ma basta che li conosca Iddio. Senza dubbio padre Luigi ebbe motivo di consolarsi delle gravi perdite, nel vedere quanto le sue figlie spirituali si dimostrarono pronte all'obbedienza più eroica. E la città ed il Friuli ne furono edificati.

Tratto da:
'Padre Luigi Scrosoppi' di Guglielmo Biasutti
pagine 221-226

Ospedale di Udine

Padiglione 9

Articolo apparso sul quotidiano Messaggero Veneto il 5 novembre 2020 dal titolo:

**REGALA ALL'OSPEDALE L'EFFIGIE DI SAN SCROSOPPI:
L'IMPRESA CHE LA POSA SI ACCONTENTA DI UN 'GRAZIE'**

È una delle tante storie, in questo terribile anno, che infondono speranza e che ci fanno fare pace con un mondo sempre più cattivo.

Tutto è iniziato nel pieno del lockdown di aprile in una stanza dell'ospedale, con uno sguardo lanciato verso l'esterno, e si è conclusa in questi giorni con un 'grazie' suonato così gratificante da cancellare ogni pretesa economica.

Protagonisti della vicenda sono l'ex sindaco di Remanzacco, e oggi assessore, Dario Angeli - uno dei primi in Regione a contrarre il coronavirus - e l'anonimo titolare di una ditta di San Daniele che lavora per il 'Santa Maria della Misericordia' curandone le manutenzioni.

"Dal letto in cui ero costretto - racconta l'assessore, il quale lo scorso marzo, dopo alcuni giorni di isolamento domiciliare, aveva accusato problemi respiratori che ne avevano imposto il ricovero, - fissavo il totem del padiglione in cui mi trovo, il 9, riservato alle malattie infettive, Avevo notato che era dedicato al 'nostro' San Luigi Scrosoppi, il sacerdote friulano, fondatore a Orzano, il mio paese, di una casa delle Suore della Provvidenza.

Quel nome così familiare mi ha fatto compagnia durante la degenza, trovarmelo proprio lì fuori, in quei giorni difficili in cui ero solo e impossibilitato a vedere i miei familiari, mi è sembrato quasi un segno. Mi ha fatto sentire a casa, diciamo.

Un po' di tempo dopo le dimissioni, sono tornato al santa Maria della Misericordia per effettuare una visita di controllo e mi sono accorto che la scritta era sparita.

Stupito dell'accaduto, ho chiesto informazioni all'ufficio pubbliche relazioni: mi è stato spiegato che si trat-

tava di una situazione temporanea, in conseguenza di pulizia straordinaria del totem e che, a lavori ultimati, sarebbe tornato come prima".

E lì è balenata l'idea: *"Mi è venuto spontaneo avanzare una proposta. Potevo finanziare, ho domandato, il posizionamento - accanto all'intitolazione - di una bella immagine di San Luigi Scrosoppi? Nulla osta, ha risposto l'ospedale, autorizzandomi."*

In questi giorni l'operazione si è completata, così come l'aveva pensata l'assessore, una via di mezzo tra il gesto di devozione e l'omaggio ad una personalità che ha lasciato, in terra friulana e non solo, un segno forte nel sociale.

"Il punto - prosegue Angeli - è che, quando ho chiamato il proprietario della ditta per pagare il lavoro come era stato concordato, mi sono sentito rispondere: 'Non serve niente, ho già avuto il compenso: un signore anziano mi si è avvicinato mentre installavo l'immagine e mi ha detto, commosso, "GRAZIE". Non poteva esserci pagamento migliore. Credo che sia un esempio raro, che mi piace condividere."

Il mecenate vuole restare nell'ombra, lui con la sua ditta, per non guastare la 'purezza' del gesto.

"Non immaginavo - conclude l'ex sindaco - che il mio proposito si sarebbe concretizzato proprio in questo drammatico periodo. Che dire? Prendiamo anche questo come un segno, perché forse, in situazioni così, oltre alla scienza può servire anche qualcosa'altro.

Spero che l'immagine di san Luigi Scrosoppi possa trasmettere fiducia e speranza ai malati e a tutto il personale impegnato in uno sforzo immane".

Lucia Aviani



L'impegno della Chiesa in uscita

Anche in tempi di pandemia e di distanziamento sociale il cuore della Chiesa in Bolivia ha continuato a battere forte.

Proprio all'inizio di questa pandemia, quando la paura di uscire ha condizionato le relazioni, e la limitazione degli spostamenti ha ridotto gli spazi vitali, ci siamo resi conto che, come chiesa, dovevamo venire in aiuto ai nostri fratelli. E noi suore della Provvidenza con il Carisma di Padre Luigi, siamo parte di questa Chiesa.

È vero che questo è un momento di prova per tutti. Ma chi soprattutto rischia di rimanere tagliato fuori, senza alternative, sono i poveri senza fissa dimora e senza la possibilità di avere un pasto al giorno. Noi abbiamo ricevuto dalla vita casa e sicurezze. Gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente dobbiamo dare. Non si può morire di fame per il coronavirus. La carità non può mai venir meno.

E a noi suore della Provvidenza questo ha insegnato padre Luigi, "Salvare le anime con la carità".

Il primo problema che si è posto è di come operare come chiesa unita, perché finora avevamo agito ognuno nel suo piccolo mondo.

Ed ecco che l'unità si è realizzata, e in questo ho visto il primo segno dello Spirito Santo, un'occasione straordinaria e di questo si devono ringraziare tutti coloro che hanno contribuito: sacerdoti, religiosi e laici della città di El Alto, in Bolivia.

È partito così, velocemente, il treno della solidarietà, grazie a diversi fornitori che ci hanno aiutato a raccogliere alimenti da distribuire.

Non posso nascondere che anch'io, come gli altri, ero molto spaventata e titubante... Continuavo a pensare che forse era una cosa più grande di me, di noi e che forse ci eravamo lanciati in un progetto del quale non saremmo mai stati all'altezza.

Ma ogni volta che questi sentimenti in qualche modo ci stringevano il cuore, qualcosa di inspiegabile ci dava sicurezza e forza per andare avanti.

Ed è stata una esperienza profonda di Fede in mezzo alle lacrime e al grido di aiuto e disperazione di tante famiglie che come conseguenza del corona virus, erano rimasti senza lavoro, perciò senza la possibilità di avere un pezzo di pane per sfamare i loro figli.

Abbiamo incontrato anche tanti anziani che vivono soli e abban-

donati dai loro figli, affamati e bisognosi di tutto, perché la pandemia ha tolto loro anche la dignità di persona.

Abbiamo offerto loro alimenti: pasta, legumi, salsa, bibite, prodotti per l'igiene personale e... tanto altro), tutto frutto della semplice collaborazione di coloro che, anche con una piccola busta di spesa, hanno voluto contribuire alla raccolta; alla fine si è unito anche il Municipio della città.

Oggi colgo l'occasione per ringraziare il Signore che mi ha permesso di partecipare ad una missione totalmente nuova: in questi fratelli ho trovato Cristo. Ringrazio anche la Famiglia religiosa e sono orgogliosa di rappresentarla in questa terra boliviana.

Testimonianza di suor Sabina Machaca El Alto, Bolivia

5



La Provvidenza in tempo di pandemia

Nel **Centro Comunitario 'Padre Luigi Scrosoppi' di Sorocaba/SP (Brasile)**, noi suore, educatori, bambini e le loro famiglie siamo rimasti sorpresi dall'arrivo della pandemia e, a causa del blocco improvviso delle attività, non abbiamo avuto nemmeno la possibilità di salutarci.

Da un giorno all'altro, nel Centro, le stanze sono rimaste vuote e, di fronte a questo, è emersa la nostra preoccupazione per i bambini, perché quando venivano al Centro erano protetti, nutriti e felici di vivere la loro infanzia in modo sano e gioioso. Ora sono isolati all'interno delle proprie case, in spazi molto ristretti, con poca o nessuna ventilazione, senza cibo adeguato e soprattutto nel rischio di subire violenze domestiche.

6 Suore ed educatori si sono subito organizzati per rispondere a queste sfide; la più urgente è stata la fame, perché molte famiglie senza un lavoro regolare hanno sentito nella stessa prima settimana gli effetti negativi dell'impatto della pandemia. Abbiamo perciò cercato la collaborazione di alcuni imprenditori per aiutarci a preparare ceste con alimenti di base e, allo stesso tempo, rafforzare così l'importanza della solidarietà verso i più poveri.

Sorprendentemente la Provvidenza è stata generosa e abbondante con noi, infatti abbiamo iniziato a ricevere molti aiuti e a poter distribuire ogni giorno la mensa alle famiglie; abbiamo potuto anche aiutare le persone senza fissa



dimora, gli anziani isolati nelle loro case, i disabili, i raccoglitori di rifiuti, secondo le linee guida emanate dal Ministero della Salute brasiliana. Nello stesso tempo siamo stati in grado di tenere aperte le porte, accogliendo coloro che venivano da noi in cerca di aiuto.

Durante tutto questo periodo noi suore con gli educatori abbiamo fatto una bellissima esperienza concreta della Provvidenza di Dio. Sempre sono risuonate nel nostro cuore le parole di Padre Luigi: "Confida in Dio, che arriva la Provvidenza!" e la Provvidenza è davvero venuta in nostro soccorso e non ci ha mai lasciati soli.

Ha continuato a raggiungerci attraverso tanti collaboratori che hanno donato non solo cibo, ma anche kit per l'igiene personale, materiale di pulizia e mascherine protettive da distribuire ai bambini e alle loro famiglie.

Durante la distribuzione delle donazioni, gli occhi della gente riflettevano la preoccupazione e la sofferenza, ma anche la gioia della nostra presenza; abbiamo potuto infatti renderci presenti accogliendo, ascoltando ognuno con il suo dolore. Nella famiglie ci sono state alcuni decessi, sia per la violenza che per la malattia, che ci hanno portato un senso di desolazione, perché erano persone che conoscevamo bene perché venivano ogni giorno a prendere cibo.

Un altro fatto che ci ha portato speranza, è stato sentire la gratitudine di tante persone quando hanno riferito che, se non avessero avuto l'aiuto del Centro, non avrebbero saputo come sopravvivere a tante difficoltà.



In relazione al monitoraggio con i bambini, cerchiamo di continuare ancora il nostro servizio attraverso varie attività online, utilizzando gli strumenti digitali. Inoltre, ogni educatore ha preparato un kit di attività educative che il responsabile viene a ritirare; attraverso questo mezzo è così possibile mantenere contatti settimanali con tutti.

Ecco due semplici frasi dei nostri ragazzi in questo periodo di isolamento: esprimono la loro nostalgia e il desiderio di tornare presto al Centro Comunitario:

"In questo periodo di pandemia, stiamo attraversando tempi difficili, ma continuiamo con questo incredibile progetto per dare una pausa alla tristezza e dare valore alla gioia".

"Grazie alla bontà di San Luigi, ho avuto l'opportunità di conoscere questo benedetto progetto dove ho incontrato brave persone intorno a me, ho vissuto momenti speciali nei giorni tristi e felici".

Concludiamo, citando una frase di Papa Francesco: *"Per uscire da questa crisi, dobbiamo farlo insieme, insieme, non da soli. Da solo, non puoi farlo. O si fa insieme o non si fa. Dobbiamo farlo insieme, tutti noi, in solidarietà. Vorrei sottolineare questa parola: solidarietà"*

Anche noi possiamo affermare che in questa pandemia, la solidarietà è stata visibile e palpabile. Ci siamo resi conto che nel cuore delle persone c'è tanta generosità, altruismo e amore verso gli altri, soprattutto verso i più poveri. Nell'individualismo in cui spesso viviamo, la solidarietà è diventata un forte punto di riferimento nella nostra vita quotidiana.

Ringraziamo Dio Padre Provvidente, che ci ha assistito e continua a prendersi cura di noi!

Suor Cleusa Aparecida de Oliveira



7

Ascoltare ogni giorno le notizie che annunciano un alto tasso di mortalità in Brasile e nel mondo, sembra diventata un'abitudine per tanti di noi... Ma abbiamo conosciuto anche nomi che sono diventati noti in tutto il mondo per i loro gesti eroici quando si sentivano sfidati dalla realtà che li circondava, offrendo la loro vita in difesa della vita, soprattutto dei più vulnerabili.

Possiamo dire che anche qui nella **Casa di Riposo 'San Vincenzo de' Pauli a Jatui (Stato S. Paolo/Brasile)**, ci sono stati e ci sono tuttora degli eroi che, nel nascondimento e nella gioia di servire, hanno donato e continuano a donare la loro vita a questi nostri fratelli anziani, di poco valore agli occhi della società, ma amati da Dio e prediletti delle figlie di Padre Luigi Scroscoppi.



nel nascondimento e nella gioia di servire, hanno donato e continuano a donare la loro vita a questi nostri fratelli anziani, di poco valore agli occhi della società, ma amati da Dio e prediletti delle figlie di Padre Luigi Scroscoppi.

Nel perdurare di questa pandemia COVID-19, abbiamo fatto l'esperienza di Provvidenza che ha guidato e continua a guidare la nostra missione in quest'opera.

Quando hanno iniziato a diffondersi i primi casi di virus in Brasile, si è acceso un segnale di preoccupazione, perché i nostri destinatari fanno parte delle persone a rischio, senza grandi aspettative di vita di fronte a un virus letale che quotidianamente distrugge tante vite in tutto il mondo.

Precise misure preventive sono state adottate e patologie preesistenti.

attuare immediatamente dal consiglio di amministrazione della casa, prima ancora che gli organismi locali di vigilanza sanitaria facessero eventuali pronunciamenti. Purtroppo tutte le precauzioni messe in atto non sono state sufficienti per fermare il virus che è arrivato silenziosamente anche dentro la nostra struttura. Abbiamo così vissuto alcuni mesi di tensione e di impegno perché non si espandesse tra gli anziani. Sono state sospese le visite dei loro familiari, ma abbiamo mantenuto i contatti attraverso le videochiamate. Anche le attività aperte alla comunità locale, comprese le celebrazioni eucaristiche e la presenza dei volontari in diversi settori, sono state temporaneamente interrotte. Tutto è stato fatto senza risparmiare sforzi e siamo riuscite a stare accanto a questi nostri fratelli. Abbiamo mantenuto alcuni momenti di festa in cappella e all'aperto che sono stati celebrati con grande intensità da tutti i partecipanti, poiché l'Eucaristia è, per noi e per loro, il nostro sostegno.

Nonostante tutte queste restrizioni, spesso si diffondono per tutta la casa i suoni di strumenti e di voci che cantano, facendo respirare un clima più tranquillo e sereno, bloccando le notizie negative date dai mezzi di comunicazione.

Anche la figura del fisioterapista, che solleva il dolore fisico degli anziani, è di grande aiuto in questo momento critico di lontananza sociale; così come un'équipe di operatori sanitari che lavorano per garantire la qualità delle cure, riducendo drasticamente la comparsa di sindromi influenzali comuni in inverno, aumentate rispetto gli anni precedenti o peggiorate da



Con grande sorpresa ci siamo rese conto che la solidarietà si diffonde nel cuore di tante persone come un virus e che la sua espansione sul territorio non si può misurare; è questo un segno di Provvidenza per la sostenibilità di questa casa in tutti i suoi aspetti, finanziari, alimentari, sanitari e umani.

In tutto questo la nostra Famiglia religiosa sta dando una chiara testimonianza di difesa della vita, anche di fronte alla paura e all'insicurezza che hanno preso il sopravvento su

alcuni collaboratori; abbiamo fatto memoria della



nostra Congregazione in tempo di guerra e di epidemie, nel corso della storia e di come le sorelle si sono donate al bene delle persone colpite. Anche oggi molte delle nostre suore e giovani in formazione si sono messe a servizio senza paura di essere contaminate, e sono così un segno di speranza per gli anziani, anche quando sono positivi al virus. Questa donazione gioiosa e discreta tra le mura della nostra Casa di Riposo non è passata inosservata, è stata riconosciuta e lodata dal consiglio dell'Istituto che ha affermato: *"Sono suore che prendono sul serio la vita degli indifesi"*.

Ringraziamo il Signore per le grandi meraviglie che ha fatto per noi, perché nessuno dei nostri fratelli anziani che è stato contagiato all'interno della Casa ha perso la vita a causa del virus. Possiamo davvero fare nostre anche noi, oggi, queste parole: *"Enumera, enumera tutte le grazie che il Signore ti ha fatto..."*.



Comunità di Tatuí/SP

La comunità di Belvedere in quarantena

ARTICOLO SCRITTO
AGLI INIZI DI DICEMBRE

Scrivere l'esperienza della comunità (30 sorelle) in questi giorni di "quarantena" non è cosa facile: tante, troppe sono le cose che si potrebbero condividere.

Il primo pensiero che mi è venuto è stato quello di fare una intervista personale a tutte le sorelle, ma la cosa sarebbe stata troppo lunga, anche se molto significativa; ognuna, infatti, avrebbe avuto qualcosa di particolare da dire, non fosse che per ringraziare la Provvidenza che nella situazione di positività del coronavirus, ci ha fatto sperimentare la grande carità usataci dalla "Comunità", la benevolenza della Provvidenza; che sì, ci siamo contagiate e ammalate, ma non in forma grave, forse solo per farci comprendere le nostre fragilità e la pochezza che siamo senza l'aiuto di Dio.

Comunque, eccoci: ci siamo trovate da un giorno all'altro tutte positive al virus positive e perciò in isolamento, alcune catapultate fuori della propria camera e portate al primo piano per rendere più funzionale il servizio.

I sentimenti che in questi giorni si alternano nell'animo di ciascuna sono i più diversificati: dal comico-

drammatico, alla preoccupazione, alla rassegnazione, all'accettazione serena.

Quello che ci sembra doveroso affermare, con tutta sincerità e nonostante qualche inevitabile, ma benevolo brontolamento, è l'atteggiamento riconoscente al Signore, alla Comunità, al Personale, che ci provvedono di tutto: dai pasti sempre caldi, alle attenzioni particolari e personalizzate, al caffè, alla spremuta, alla biancheria sempre pulita, lavata e stirata tutti i giorni e, non ultimo, all'assistenza infermieristica e farmacologica quotidiana.

Cosa dire di più? Non è forse anche questo parte di quel 'centuplo' promesso a chi sceglie di seguire il Signore?

Il nostro sacrificio è quello di rispettare le regole: stare nella propria camera (diventa per qualcuna una vera prigione) ed aspettare con pazienza che si negativizzi il virus senza lasciarci troppi danni addosso.

Grazie a Dio fino ad oggi non abbiamo avuto casi gravi che abbiano destato particolare preoccupazione: davvero, pur nel contagio collettivo, ci sentiamo come "graziate".

Il tempo liturgico dell'Avvento che viviamo e che possiamo seguire attraverso varie trasmissioni alla radio, ci aiuta a riflettere su una nuova modalità di vivere l'attesa del Signore, senza surrogati, ma nell'impegno ed offrendo per chi, molto peggio di noi, vive

in situazione di isolamento, di disagio, di paura, di fame e freddo.

Questo sì, ci suscita nel cuore l'invocazione al Signore per tutti questi fratelli/sorelle nel bisogno, perché ci sia sempre chi provvede anche a loro, ben sapendo che non è scontato.

Pertanto, ancora di più esprimiamo la nostra lode e la nostra più viva riconoscenza a Lui, Padre Provvidente, e alla nostra Famiglia religiosa.

E con serena fiducia l'attesa del prossimo tampone che ci dica la nuova verità!

Un grazie di cuore da tutta la comunità di Belvedere, alle sorelle che ci sono venute in aiuto, a tutte le comunità che in vari modi si sono fatte presenti e continuano ad offrire per noi preghiere e attestazioni di affetto fraterno.

Tutto è assai gradito e ci fa bene, ci fa gustare la gioia dell'essere una grande famiglia, ci infonde coraggio e speranza che tutto passi presto.

Un fraterno e affettuoso augurio di buon cammino di Avvento con la guida di Maria, la Vergine Immacolata e dell'Attesa.

E poi un sereno Natale e Anno Nuovo.

*Le sorelle
della Comunità di Belvedere*



**IL GIORNO 8 SETTEMBRE 2020
IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA,
SERGIO MATTARELLA,
ACCENDE LA LAMPADA PER LA PACE
NEL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO.**

*"Scenda, o Padre, la tua benedizione sull'Italia
e su tutti i Paesi dei cinque Continenti,
cresca la consapevolezza
di essere una sola grande famiglia,
nella concordia e nella giustizia
e guida i nostri passi sulla via della pace".*

Gioite, perché ci è stato dato un figlio

Con queste parole del profeta Isaia, iniziamo a raccontarvi una storia che da poco abbiamo vissuto nella nostra comunità di Chiang Saen, in Thailandia; è una grande gioia per noi poter condividere la nostra vita e missione con tutte le sorelle della Famiglia religiosa e con coloro che ci aiutano e ci sostengono.

Circa 3 mesi fa, un uomo thailandese è venuto nel nostro Centro per portarci delle verdure. Era la prima volta che arrivava fino a noi e ci ha raccontato un po' la sua vita. Per vivere fa questo mestiere: di notte va a comperare le verdure nelle città vicine e poi all'alba le vende nei mercati lungo la strada. Prima del Covid 19, riusciva a vendere alle persone al confine del Laos, ora però il confine è chiuso e così, spesso, non riesce a vendere e neppure a donare le sue verdure là dove sa che ci sono persone che hanno bisogno del suo aiuto.

È solo per caso (o per provvidenza!) che ha trovato il nostro Centro. Ha con sé una bambina di nome *Samai*, di appena 3 anni. La moglie li ha abbandonati quando la piccola aveva solo 9 mesi e da allora lui si è preso cura di lei da solo, portandola con sé ovunque, al mercato e in campagna. Di solito la bambina rifiutava perfino di guardare le persone che le stavano intorno, mentre, già dal primo incontro con noi, il papà aveva notato che era molto tranquilla e non si spiegava questo suo cambiamento; fiducioso di questo, ci ha chiesto se a volte poteva riportarcela per giocare con le nostre ragazze. E fu così che nei giorni seguenti *Samai* iniziò a venire a trovarci insieme al papà con sempre maggiore frequenza. La bimba subito si sentì come a casa e suo padre, felice e sollevato, ci chiese se potevamo accoglierla nel nostro Centro.

Gli abbiamo detto che non avevamo bambine così piccole, ma che ugualmente poteva venire e stare con noi durante il fine settimana, quando le ragazze non erano occupate a scuola e quindi poteva giocare e interagire con loro. Avendo vissuto sola con suo padre, quasi sempre chiusa nel camion di frutta e verdura, la piccola non parlava ancora e il rapporto con le altre bambine avrebbe potuto aiutarla ad imparare a comunicare.

Il 7 novembre 2020, la piccola *Samai* è arrivata come al solito e suo padre l'ha lasciata al cancello. Ha giocato tutto il giorno felice, ma alla sera il papà non è venuto a riprenderla e per alcuni giorni non abbiamo avuto notizie di lui: in realtà, allontanandosi, ci stava chiedendo aiuto per la sua piccola figlia. Ci confidò che non poteva continuare a lasciarla chiusa in macchina giorno e notte, perché era sempre tormentato dal pensiero che avrebbe potuto trovarla morta o che venisse rapita da qualcuno. Dopo averci incontrato, non aveva dubbi che saremmo state proprio noi le persone più adatte a prendersi cura di sua figlia.

Ha detto: *"Quando io vado al tempio e prego, provo pace, ma non è la stessa pace che provo quando vengo qui; io qui trovo quella pace che mi fa sentire sicuro e sollevato dalle mie preoccupazioni"*.

Samai ha solo 3 anni ed ormai è parte del nostro gruppo, è ben ambientata e sembra quasi che abbia sempre vissuto qui. Sta già parlando e interagendo con le altre 43 ragazze, chiamandole sorelle maggiori. Come *Samai* e molte delle nostre ragazze, ognuna ci dice: *"Gesù si sta incarnando ancora una volta e voi potete accoglierlo nella vostra casa"*. Il Bambino Gesù ci aiuti ad accoglierlo nei piccoli e in tutti quelli che hanno bisogno di noi.



MEGLIO ACCENDERE UNA CANDELA CHE MALEDIRE IL BUIO

(PROVERBIO)

Jl 24 ottobre 2020 le Suore della Provvidenza hanno celebrato l'Eucaristia in ringraziamento per i 40 anni della nostra presenza in Bolivia. Abbiamo voluto così esprimere la gratitudine e la gioia per la forza del carisma di Padre Luigi che è ora molto vivo nella terra boliviana attraverso le sue figlie.

Come non rivolgere lo sguardo a quel 24 ottobre 1980, quando l'immensa grazia di Dio ci ha dato la fede, la forza e il coraggio per seminare qui il Carisma della Carità? Nella bellissima terra boliviana sono arrivate dall'Italia suor Rosa Zugliani, suor Clara Zurlo e suor Catalina Zanit dall'Uruguay e, successivamente, suor Generosa Degaudenz.

Animate dallo Spirito di Dio, abbiamo iniziato il nostro viaggio e siamo arrivate nella città di San Carlos; la casa era semplice, preparata con le sole cose necessarie e così abbiamo sperimentato da subito la povertà e la gioia di ave-

re appena il poco che ci serviva... ed in più non sapevamo una parola di spagnolo! Abbiamo passato il primo periodo per organizzarci e per conoscere la nuova realtà in cui eravamo arrivate: ecco perché abbiamo deciso di **accendere una candela, invece di lamentarci per il buio!**

Negli anni successivi da San Carlos abbiamo raggiunto le valli di Cochabamba, poi abbiamo attraversato l'altopiano della Città di La Paz, seminando la luce della Carità, irradiando la bontà di Dio attraverso tante opere dedicate alla promozione umana e all'educazione, ma soprattutto all'evangelizzazione perché è evangelizzando che si educa ed è educando che si evangelizza.

Ora siamo presenti in quattro comunità con sei attività apostoliche, tutte iniziate e portate avanti grazie all'azione di Dio Provvidente.

Lavorare ed evangelizzare in questa terra boliviana, con tante sfide ma anche con tante gioie, ci ha insegnato a percepire che siamo circondate da brave persone, che godono del bello ed apprezzano il valore della vita, che amano intensamente anche quando sono nella sofferenza, che combattono ogni giorno per ottenere ciò che è necessario, che sanno lavorare sodo e sacrificarsi per guadagnare il pane quotidiano e che mostrano grande fede in Dio Padre.



Possiamo dire che abbiamo acceso una piccola luce e le persone ci hanno aiutato a continuare a irradiare amore con grande semplicità, gioia e ottimismo, segno di un cuore che ama il Signore e che cammina senza arrendersi.

Ne vediamo i frutti espressi nei sorrisi dei bambini, negli sguardi riconoscenti degli anziani, nel coraggio dei giovani. Per tutto ciò vogliamo dire, con il libro della Sapienza: "E' la tua Provvidenza, o Padre, che la guida..." (Sap. 14,3): confidiamo in Te, perché siamo opera delle tue mani.

Un grande e sentito "agimus" si innalza alla Chiesa della Bolivia, che ci ha aperto la porta per seminare la luce di Cristo; un grazie a Mons. Tito Solari che ci ha invitato, alla nostra Congregazione che ha risposto ed ha intrapreso questa avventura di Dio Provvidente; un grazie a tutti coloro che hanno contribuito perché possa realizzarsi, attraverso di noi, la carità in questa terra benedetta e amata da Dio.

A Lui affidiamo, fiduciose, il nostro futuro.



Le Suore della Provvidenza a Setto, in Benin

Mi Kwabo Mi fon Ganji a?

Queste frasi che significano "Benvenuto" "Ti sei svegliato bene?" sono le prime parole che ti dirà chiunque incontri per le strade di Setto, "SE TO NO" che significa "essere attento" un villaggio di oltre 13.000 abitanti che ha accolto la prima comunità delle Suore il 26 ottobre 2017, dopo diversi anni di visite e riflessioni da parte del consiglio provinciale.

Senza casa propria, questa piccola comunità ha scelto di iniziare la sua missione in una casa in affitto, situata in un cortile dove vivono anche altre famiglie.



Come può una comunità vivere senza l'acqua, elemento essenziale per la vita quotidiana? Ed è stata proprio l'esperienza di questa mancanza che ci ha fatto speri-



mentare l'accoglienza, l'attenzione e la solidarietà proprie della cultura africana.

Così, appena siamo arrivate, si è formato un gruppo di donne per portare l'acqua alla comunità e ciò continua fino ad oggi.

Con questo grande entusiasmo della maggior parte degli abitanti nell'accoglierci, la piccola comunità ha cominciato a conoscere il suo nuovo luogo di missione attraverso la visita alle varie strutture del villaggio.

Purtroppo la grande gioia degli inizi ha conosciuto una grave perdita per la chiamata a Dio di suor Piagiovanna (solo dopo un mese dall'apertura), la più anziana ed esperta della comunità nascente.

Tuttavia, nella certezza che suor Pia veglia su questa nuova missione che lei stessa ha desiderato con tutto il cuore, nonostante la sua fragile salute e tutti i disagi degli inizi, la piccola comunità, composta solo di due membri, ha continuato il cammino soprattutto a livello pastorale con la visita alle cappelle secondarie e l'incontro con tutti i gruppi e i movimenti presenti in parrocchia.

Nonostante i suoi 80 anni di evangelizzazione, la parrocchia di Nostra Signora del Sacro Cuore di Setto ha pochi cristiani e i gruppi e movimenti mancano di supervisione e di organizzazione. È per questo che il parroco, Padre Emmanuel Kanhou, chiede la presenza delle Suore della Provvidenza nella catechesi, con i giovani, i bambini, i lettori, le donne ecc.

Dopo 6 mesi di convivenza delle due sorelle, la provincia ha

rafforzato la piccola comunità con l'arrivo di suor Félicité, la benvenuta nella nostra vasta missione.

Nel grande campo della missione, il sogno che da sempre vive nel cuore delle suore è quello di stabilire l'opera del Fondatore, con un riguardo speciale per i più disagiati del villaggio. Per raggiungere questo obiettivo, la comunità si è affidata a volontari che periodicamente ci hanno fornito assistenza (traduzione, visite, incontri, acquisti). Si è così formato il gruppo degli "Amici di Padre Luigi de Setto" che ha preso veramente forma nel gennaio 2019. Prega con la comunità la terza domenica del mese e si incontra per la formazione il primo martedì di ogni mese. Questo gruppo svolge attività concrete nel villaggio o dintorni durante i tempi forti dell'anno liturgico (Natale e Quaresima) ed è impegnato a venire incontro ai bisogni della gente, in particolare gli anziani, orfani, disabili o altri casi di difficoltà di vario genere.

L'educazione dei giovani è uno degli aspetti principali nella nostra missione. Setto infatti è l'unico villaggio del comprensorio (che comprende 9 frazioni) ad avere una scuola media dalla sesta classe al termine del ciclo scolastico. Però le difficili condizioni di vita e di studio degli studenti che arrivano da altri villaggi, causano ogni anno fallimenti, abbandoni ed anche precoci gravidanze delle ragazze.

Un gran numero di questi giovani si ritrova in laboratori didattici (cucito, acconciatura, tessitura, falegnameria, meccanica...) con l'obiettivo di imparare un mestiere e diventare autonomi. Setto ha circa cinquanta laboratori con più di 300 apprendisti. Purtroppo, per il disimpegno dei genitori e per la mancanza di mezzi finanziari, questi apprendisti sono esposti allo sfruttamento dei pa-

droni e così pochissimi riescono a concludere positivamente il percorso del loro apprendistato. Con l'obiettivo di aiutare i capi ad umanizzare il loro servizio e fornire il nostro supporto nella formazione umana degli apprendisti, durante l'anno 2020 abbiamo tenuto diversi incontri di formazione.

Nelle nostre attività non dimentichiamo la prima infanzia che è la pupilla degli occhi del nostro Fondatore. I bambini di Setto ci amano teneramente; sono i primi ad accoglierci, prima ancora degli adulti, anche quando sono ancora sulle spalle della mamma! A volte è così commovente! Quindi noi abbiamo uno sguardo anche per la scuola materna del paese, che purtroppo manca molto di materiali, e alla scuola cattolica della parrocchia che il gruppo "AMICI DI UDINE" ha contribuito a terminare fino ad arrivare a 6 classi.



Al termine di questi tre anni di missione, possiamo dire che la Provvidenza si sta facendo strada qui a Setto. Nonostante le difficili condizioni della comunità, il Signore ci ha sempre circondato di persone che ci aiutano al momento giusto. Ringraziamo i nostri superiori per la fiducia e il sostegno.

Con il sostegno finanziario del nostro vescovo, mons. Eugene Cyrille Houndekon, della famiglia di suor Pia, del suo Comune di origine e della nostra Famiglia religiosa, la costruzione della casa per la comunità è ora in fase di realizzazione e per noi questa è una grande grazia.

Dalle pagine del VIVERE INSIEME mandiamo un fraterno saluto a tutte le sorelle della Congregazione e a tutti coloro che leggeranno il giornalino.

Un passo in più

per la cura della salute e lo sviluppo di abilità professionali per i giovani

13

La gente della tribù Garo a Meghalaya

Siamo a Rimrangpara, un villaggio situato nel distretto di Ovest Garo Hills, nello Stato di Meghalaya (India), diocesi di Tura; qui prestiamo il nostro servizio in piena collaborazione con la parrocchia. In questo Stato vivono principalmente tre tribù: Garo, Khasi e Jantia. Garo è il nome sia della tribù che della lingua locale. A differenza della ben nota società patriarcale, la tribù di Garo è una società matrilineare, anche se non propriamente matriarcale. Quindi, i figli ereditano il cognome della madre e tutte le proprietà appartengono alla donna. Tuttavia, è sempre l'uomo/marito che gestisce la proprietà della donna/moglie. Dopo il matrimonio, il giovane lascia i suoi genitori e va ad abitare con la famiglia della moglie.

Quasi l'80% della popolazione vive nei villaggi, tante volte irraggiungibili e privi di supporti necessari per il loro sviluppo. Due delle maggiori difficoltà di questi villaggi sperduti sono la mancanza di una buona istruzione e di assistenza sanitaria. Dai molti pazienti che frequentano il nostro dispensario, riscontriamo che il 50% ha malattie della pelle, causate dalle condizioni ant igieniche, o la malaria; ci sono anche tante donne che muoiono di parto.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, il governo centrale e locale aiutano questa gente in vari modi perché possa migliorare la sua situazione. Infatti riceve varie sovvenzioni per la costruzione di edifici in cemento, servizi igienici, strade, ecc. Il governo e le ONG promuovono anche la coltivazione di colture da reddito, quali le piantagioni di alberi da gomma, anacardi, noci di areca e pepe nero. Tuttavia, molti giovani che abbandonano la scuola non sono raggiunti da queste opportunità e rimangono a casa, non facendo nulla di utile per il loro futuro.



Il sogno

Da questa brevissima presentazione socio-culturale, sanitaria ed economica del contesto, si comprende la motivazione principale per cui vogliamo fare un passo avanti per quanto riguarda l'assistenza sanitaria e l'aiuto ai giovani disoccupati.

Il nostro sogno di servire meglio questa gente diventerà realtà innanzitutto grazie al sostegno e all'incoraggiamento della Famiglia religiosa. Siamo anche riconoscenti a Solidarmondo e ad alcuni singoli donatori italiani che sono disposti a sostenerci in questa nuova impresa. Siamo grati all'Hilton Fund for Sisters (HFS) per aver approvato e finanziato il progetto per il laboratorio di tessitura e di taglio/cucito.

Il reparto di maternità e il laboratorio

Lo scopo principale dell'avvio di un Reparto di Maternità è quello di raggiungere le madri incinte della zona in modo che possano partorire in un ambiente pulito e igienico e così prenderci cura della loro salute. Avviando questo servizio, vogliamo ridurre il tasso di mortalità infantile che è molto alto in questa zona. Infatti, il vicino Centro sanitario pubblico (Public Health Center PHC) gestito dal governo, non funziona come dovrebbe: le persone si lamentano della mancanza di cure adeguate e della cattiva gestione.

Con l'apertura del nostro reparto di maternità, vogliamo collaborare con il Centro Sanitario di Rimgangpara

anche per il controllo prenatale e postnatale.

Organizzeremo corsi di sensibilizzazione per le mamme sull'assistenza neonatale, l'alimentazione e la salute delle madri in gravidanza e dei bambini. Si faranno corsi e workshop periodici su genitorialità, servizi igienico-sanitari e acqua potabile sicura.

Ci sarà anche un Laboratorio per la diagnosi di malattie comuni come malaria e tifo, esami del sangue, test della tubercolosi, test di gravidanza, ecc.

Laboratorio di tessitura e taglio e cucito

Durante le visite ai villaggi fatte negli ultimi mesi, abbiamo osservato che ci sono molti giovani disoccupati, per lo più maschi ed anche alcune ragazze, che se ne stanno semplicemente oziosi in casa. Abbiamo pensato a come potremmo aiutarli, dando loro una formazione professionale accanto alla formazione alla fede.

L'avvio di un laboratorio di tessitura e di taglio/cucito è una delle possibilità che stiamo pensando di offrire loro; a Dio piacendo, abbiamo in programma di iniziare già nel prossimo mese di gennaio.

Già alcuni ragazzi hanno espresso il desiderio di venire ad imparare. È un modo per promuovere la loro cultura e allo stesso tempo offrire loro una opportunità per un futuro migliore.

Gli apprendisti della tessitura seguiranno un corso annuale, dal lunedì al venerdì, tenuto da un esperto tessitore, al termine del quale potranno iniziare un lavoro autonomo. Nel frattempo ci collegheremo con l'ufficio del governo del telaio a mano per ottenere sussidi per loro e per il Centro stesso. Alla fine del corso li aiuteremo a procurarsi un telaio a mano, per iniziare a tessere da soli e guadagnarsi da vivere.

Gli apprendisti di taglio e cucito frequenteranno un corso di sei mesi tenuto da un sarto esperto. Impareranno come cucire sia abiti comuni, che quelli tradizionali. Uno degli obiettivi è renderli abili nel cucire le uniformi, in modo che possiamo riprendere la confezione delle divise scolastiche in loco. Sarà un importante mezzo di guadagno sia per loro che per il Centro.

In questo anno dedicato a S. Giuseppe, noi Gli affidiamo i nostri sogni e i nostri progetti, affinché Lui ci guidi e aiuti a rendere feconde le nostre piccole iniziative di amore, per il bene e la promozione di questa gente.



Economia di Francesco

Se il futuro passa dal sì di ciascuno



Tra il 19 e il 21 novembre si è tenuto **The Economy of Francesco**, un incontro nel quale il Papa ha chiamato giovani economisti di ogni parte del mondo a farsi parte attiva nel costruire una nuova economia, che miri allo sviluppo integrale dell'uomo.

L'evento si sarebbe dovuto svolgere a marzo 2020, ad Assisi, ma lo scoppio della pandemia ha costretto il comitato organizzativo a ripensarne la forma. Di fatto, il Covid non è stato un impedimento, ma un'opportunità più grande per attivare processi creativi e coraggiosi, come ha detto il responsabile dell'organizzazione, l'economista Luigino Bruni.

Da marzo, quindi, è iniziato un lungo cammino: i 12 villaggi tematici che erano stati pensati si sono messi in moto e quello che ne è nato è stato incredibile. Ci siamo accorti già dopo qualche settimana che l'Economy of Francesco era già iniziata, e non si guardava tanto alla meta finale dell'evento rimandato a novembre, ma ai passi concreti che si sarebbero potuti compiere insieme.

Ripensando ai mesi passati, mi commuovo per come nel mio gruppo - Imprese in transizione - duecento ragazzi da tutto il mondo hanno speso energie, tempo, passione, conoscenze per poter realmente costruire insieme qualcosa. Abbiamo organizzato diversi incontri suddivisi in quattro aree tematiche: missione e ruolo dell'impresa, modelli di business sostenibili, tecnologie per il bene comune, e infine, rapporto fra istituzioni ed ecosistemi di imprese.

L'attività è stata densa di dialoghi, nel tentativo di sviluppare soluzioni creative da portare al Santo Padre. Nel nostro piccolo abbiamo preparato 5 proposte che abbiamo presentato al Papa, alcune molto pratiche, per esempio una piattaforma che metta in relazione imprese affini ai principi della Laudato si', oppure la realizzazione di progetti educativo-tecnologici in Zambia.

La tre giorni di Assisi è stata un'esperienza davvero grande e ha lasciato alcuni spunti per il futuro.

Il programma è stato molto ricco: abbiamo avuto sessioni plenarie con grandi imprenditori ed economisti e altre parallele in cui i giovani dei vari villaggi hanno presentato e discusso alcune delle proposte.

L'incontro con san Francesco è stato toccante: entrare nei vari luoghi e partecipare della sua vita e della sua storia ci ha permesso di sperimentare una forte vicinanza e di sentirlo parte di questo cammino.

È stato evidente il desiderio di tanti di assumersi una responsabilità, di poter e di voler dare il proprio piccolo contributo. La risposta di ciascuno si è fusa nella comunità dei partecipanti e si è resa visibile anche nella gioia dei momenti di festa che ci sono stati: canti, video dal mondo, una lunga maratona in giro per il mondo animata, di ora in ora, da un Paese diverso.

I temi di discussione sono stati tantissimi: la salute, la pace nel mondo, le imprese, l'uguaglianza sociale, tutti affrontati da giovani in dialogo con i gli adulti ma, soprattutto, con uno sguardo pratico alle proposte.

Mi ha colpito moltissimo, per esempio, l'incontro con il professor Jeffrey Sachs nel quale si è parlato della felicità dell'uomo. Un tema ampio, per molti, a prima vista, astratto, ma in fondo l'economia ha proprio lo scopo della felicità dell'uomo, è fatta, come ha detto il Papa nel suo discorso finale, "per lo sviluppo integrale di ogni uomo e di tutto l'uomo". Di fatto, tutti noi siamo accomunati da questo desiderio, e tramite l'Economy of Francesco è stato ancora una volta chiaro che il cuore dell'uomo è fatto per questa felicità e il suo muoversi è solo verso questo.

Mi sono tornate in mente le parole del Vangelo di Marco: «*Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?*». È una domanda cruciale quando si parla del rapporto tra profitto e obiettivi sociali e ambientali, spesso visti in opposizione.

Nell'incontro con Sachs si è parlato quindi non tanto di una visione astratta di felicità, ma concretamente di come dovrebbero cambiare i territori locali e le città per permettere lo sviluppo della persona, in tutti i suoi ambiti. Il tema della sussidiarietà rispetto ai territori e le comunità come mezzo per una sostenibilità vera, non è quindi qualcosa di astratto, ma qualcosa di sperimentabile in tante realtà che sono state presentate nei vari incontri, e nelle proposte dei giovani.



L'Economy of Francesco mi ha lasciato anche molta speranza, perché ognuno ha potuto vedere e sperimentare che un piccolo cambiamento è possibile, e soprattutto che qualcosa è già in atto. Il fatto che, in una cultura in cui 'il tempo è denaro', 1.500 giovani da 115 Paesi si siano spesi in questo lavoro è già un cambio di paradigma che mostra più di un semplice desiderio di un mondo migliore. Lavorando fianco a fianco con colleghi del Guatemala, Argentina, Uganda, Spagna, Fi-

lippine, è stato chiaro che il futuro non è qualcosa di lontano, ma si nutre del quotidiano e del 'sì' di ciascuno di noi.

Il video del Papa in chiusura dei tre giorni mi ha lasciato, infine, molti spunti di riflessione e una gratitudine grande per la compagnia che la Chiesa ci fa in questo cammino. Infatti, il Papa ha chiamato ciascuno ad «*incidere concretamente nelle vostre città e università, nel lavoro e nel sindacato, nelle imprese e nei movimenti, negli uffici pubblici e privati con intelligenza, impegno e convinzione, per arrivare al nucleo e al cuore dove si elaborano e si decidono i temi e i paradigmi*». Soprattutto, ci ha sfidati sul presente: «*Voi non potete restare fuori da dove si genera il presente e il futuro. O siete coinvolti o la storia vi passerà sopra*».

Questa è stata una grande carica, perché ci si può, ancora una volta, rendere conto di cosa sia la vocazione di ciascuno di noi: dire sì, nei propri luoghi di lavoro e nelle proprie realtà. Per me che faccio ricerca, si tratta di dire sì alle sfide quotidiane con il desiderio di portare quel piccolo contributo al mondo, e avviare dunque «*processi, tracciare percorsi, allargare orizzonti, creare appartenenze*»

Proprio questa appartenenza alla grande famiglia della Chiesa è un dono che ho riscoperto nella vicinanza con gli amici e colleghi di Economy of Francesco. Non siamo soli, ce ne siamo accorti anche nel cammino fatto finora. Ma è la ri-presenza di consapevolezza, il far mia questa consapevolezza di appartenenza che può cambiare il modo di agire di ognuno, e muovere verso soluzioni creative, concrete che guardino finalmente in faccia al tema della felicità della persona, di ogni persona e di tutta la persona. A partire da me stesso.

Continueremo a lavorare su questi temi, a costruire piano piano, ma incontrarsi ad Assisi è stata una boccata d'aria in questo affascinante cammino.

Giacomo Ciambotti, economista

Redazione
Suore della Provvidenza
Casa generale
Via Innocenzo IV, 16
00167 ROMA
E-mail: sdp.segreteria.gen@gmail.com

Sede Provinciale
Suore della Provvidenza
Via Nazionale,92
36050 BELVEDERE DI TEZZE—VI
E-mail: sdp.segreteriaprovv@gmail.com